Il Bologna è proprio «sotto zero»

Orlandini segna a pochi minuti dalla fine e per il Bologna è notte: 1-0

La Fiorentina si impone nel «derby degli ultimi»

La squadra di Pesaola aveva attaccato (senza gran costrutto) per tutta la partita, ma è stata beffata dopo 90' di sforzi vani

MARCATORE: al 43' della ripresa Orlandini.

BOLOGNA: Mancini 6; Roversi 6, Cresci 6; Bellugi 6,5, Massimelli 6 (dal 10 s.t. Fiorini 5), Nanni 5; Paris 6, Maselli 6, De Ponti 5, Vanello 5, Chiodi 6.

FIORENTINA: Galli 6; Tendi 6, Rossinelli 6; Pellegrini 7, Galdiolo 6, Orlandini 6; Caso 6, Gola 6, Braglia 6, Antonioni 7, Desolati s.v. (dal 24' del I t. Prati 5).

ARBITRO: Serafino, di Roma, 6.

NOTE: campo pesante. Spettatori oltre 20 mila di cui 13.450 paganti per un incasso di oltre 74 milioni, compresa la quota abbonati. Ammonito Cresci per comportamento irriguardoso nei confronti dell'arbitro. Infortunato Desolati, al 24' del primo tempo, distorsione alla caviglia in uno scontro fortuito con Bellugi. Calci d'angolo 5 a 4 per la Fiorentina.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA — Decisamente per il Bologna questo campionato è nato sotto cattiva stella. I rossoblù hanno perso malamente anche contro la Fiorentina che era venuta sotto le due torri con l'intenzione di rimediare un punto. Il Bologna è stato castigato, sul filo di lana, a due minuti dalla fine, da un gol messo a segno di testa da Orlandini che ha raccolto un cross «pennellato» davanti alla porta di Mancini dal «golden boy» viola, Antognoni.

Punizione immeritata? Dira Pesaola negli spogliatoi: *«La sconfitta con quel gol all'ultimo minuto è stata la beffa più grossa della mia carriera. Ero già arrabbiato perchè il risultato di parità non mi stava bene, figuriamoci!»*. C'è da dire che il Bologna prima del gol vincente dei viola, aveva avuto anche lui un'occasione grande come una casa, al 24' della ripresa. Ma De Ponti, solo davanti alla porta vuota, a non più di 4 o 5 metri dal palo alla destra di Galli, ormai irrimediabilmente tagliato fuori dal cross di Cresci, ha colpito di piatto destro e la palla, ballonzolando, dopo avere attraversato tutto lo specchio, è finita fuori.

L'ennesima battuta d'arresto del Bologna, che ha avuto forse il torto di cercare a tutti i costi la vittoria ed è stato tradito dalla sua troppa smania di vincere, tanto da esporsi ai rischi del contropiede viola, rende molto critica la situazione di classifica dei rossoblù, che sono precipitati all'ultimo posto, a tenere compagnia ai toscani.

Importante per il Bologna era non perdere. Non di questo parere è stato Pesaola. Contro una Fiorentina apparsa abbottonata, ma non per questo rinunciataria, ha voluto giocare il tutto per tutto, togliendo al 10' della ripresa un centrocampista, Massimelli, per schierare una «punta», Fiorini. L'allenatore voleva dare maggiore peso all'attacco per conquistare i due punti e invece s'è trovato con un pugno di mosche in mano. La mossa del tecnico ha indebolito la seconda linea. A centrocampo si sono aperti larghi spazi vuoti per i viola, che schieravano soltanto una punta, e in uno dei rari contropiede, condotti da Antognoni, risultato alla fine il migliore in campo, i fiorentini sono andati a segno. La rete è venuta al termine di una caparbia azione dell'interno azzurro, apparso in piena condizione.

Su un calcio di punizione battuto da Braglia, Antognoni, a metà campo, con uno scatto ha lasciato in «surplace» Paris, che lo aveva seguito per tutta la partita come un'ombra. Il rossoblù ha tentato di intercettare la palla alzando una mano, ma non c'è riuscito. Antognoni, nella posizione di ala sinistra, ha tentato il cross, ribattuto una prima volta da Bellugi. Ha calciato di nuovo e stavolta il lancio, a rientrare, è stato sfiorato di testa dall'irrompente Orlandini, saltato più in alto di tutti. Sembrava una palla destinata ad andare fuori. Invece ha picchiato nella faccia interna del palo alla sinistra di Mancini, ed è entrata in rete.

E' una vittoria, per la Fiorentina, imprevista, ma non per questo immeritata. Perchè, questo è il succo della partita, se è vero che il Bologna ha attaccato per quasi tutto l'arco della partita, è altrettanto vero che è riuscito soltanto a cavare una palla-gol. De Ponti, l'ha sbagliata; Orlandini, al contrario, ha fatto centro.

Fino al momento di schierare in campo le due squadre, sia Pesaola che Mazzone, per dire del clima drammatico della partita, hanno fatto pre-tattica. Il «Petisso», aveva annunciato, nel ruolo di stopper, Garuti; invece, sul campo, è apparso al posto del giovane difensore Massimelli. L'allenatore si era adeguato alla scelta di Mazzone che, fino all'ultimo, ha taciuto il nome del giocatore che doveva indossare la maglia n. 9: Braglia, un centrocampista. Mazzone ha fatto entrare in campo una squadra abbottonata con una unica punta, Desolati. La sua chiara intenzione era quella di non perdere.

Si inizia con uno stadio parzialmente ammantato di neve. Il piccolo esercito di spalatori reclutato dal Bologna non aveva fatto in tempo a sgomberare la neve dalla curva S. Luca. Nel Bologna rientrano Bellugi e Maselli, che risulteranno alla fine tra i migliori in campo rossoblù.

La prima conclusione è per Massimelli, al 4'; blocca Galli. All'11', brivido per la tifoseria rossoblù. Su un cross di Antognoni, calibrato al millimetro per Caso, Cresci, al limite dell'area di rigore, sciaffeggia la palla. Fischia l'arbitro Serafino, puntando il dito. Rigore? No, nel dubbio opta per il calcio di punizione. Batte Antognoni ma la barriera respinge. Al 17' Chiodi su un lancio di Vanello (incolore la sua prova) colpisce al volo. Galli è bene appostato e para senza difficoltà.

Al 19' si infortuna Desolati. In uno scontro fortuito con Bellugi, l'ala viola rimedia una distorsione alla caviglia sinistra e deve essere portato fuori a braccia.

S'accentua la sterile pressione del Bologna, che gioca un calcio cammin̂ato. Al 22', su uno spiovente di Paris, Nanni passa al volo a Chiodi che conclude in acrobazia, sempre al volo. Galli, in tuffo, abbranca. E' l'unica pregevole azione del Bologna nei primi 45 minuti. Finalmente al 24' Mazzone si decide a rimpiazzare l'infortunato Desolati con lo spento Prati.

Nella ripresa, la musica non cambia. Il Bologna si stende all'attacco, ma non riesce a cavare un ragno dal buco. Le iniziative rossoblù, condotte al piccolo trotto, non creano grattacapi alla difesa viola, nella quale eccelle il «libero» Pellegrini. Al 1' Antognoni obbliga Mancini a stendersi quanto è lungo per deviare il suo cross in corner. Al 4' ancora Mancini deve uscire fuori dal limite per respingere di piede un lancio di Caso, sul quale stava per irrompere Antognoni. Dopo queste due sporadiche puntate, i viola si ritirano in difesa, lasciando l'iniziativa al Bologna. Si fa vivo l'opaco Nanni al 16' con un tiro dal limite. Al 20', il portiere viola esce a vuoto su un cross di Paris, ma nessuno dei suoi compagni ne approfitta. Al 24' grossissima occasione per il Bologna, iniziata da Vanello e perfezionata da Cresci con un cross dal fondo che De Ponti sbaglia clamorosamente.

Si dispera Pesaola che paventa il gol-beffa. La rete, propiziata da Antognoni, arriva puntuale a 2 minuti dalla fine ed è la vittoria scacciacrisi per i viola.

g. p. v.

gli eroi della domenica
di kim

Tiriamo una pietra

Un cantautore catalano, Raimon, ha scritto anni fa una canzone che comincia così: «Tirem la pedra, chi sape on va! / Tirem la pedra: on anirà?» che si capisce benissimo cosa voglia dire: «tiriamo una pietra, chissa dove va! Tiriamo una pietra dove finirà?»: parole che si addicono benissimo all'ignoto Balilla di Pescara il quale ha tirato una pietra sulla testa di Rivera, ma ha fatto male a Tosetto che dei due dà l'impressione di essere quello che sta peggio: perchè il capitano con ogni probabilità nella prossima partita sarà nuovamente in campo e Tosetto forse no.

Avete visto cosa gli è successo quando ha sbagliato il rigore? Senza la sassata in testa, il rigore lo avrebbe tirato come al solito il Rivera, ma non essendoci Rivera lo ha tirato Tosetto e Piloni — il quale col fisico che ha più che il portiere di una squadra di calcio sembra un maresciallo della finanza prossimo alla pensione — lo ha parato. Si è avuta l'impressione che i rossoneri, dopo aver caricato di vituperi lo attaccante, stessero per correre tutti sulla gradinata a raccogliere pietre e a farsi spiegare dal lanciatore indigeno come si fa a lapidare efficacemente un neo acquisto. Tosetto non lo sa, ma ha corso il rischio di fare la fine di una graziosa adultera mediorientale.

Va a capire perchè quelli del Milan se la prendevano tanto calda: vincevano già per due a zero e se anche il Pescara avesse segnato diciannove gol loro avrebbero continuato a vincere per due a zero dal momento che l'idiota lanciatore aveva fatto un bozzo in testa a Gianni Rivera. Magari il ragionier Rivera, come dirigente di una agenzia di asicurazioni, si sarà assicurato contro le sassate: ma il Pescara è assicurato contro i cretini?

L'agonismo

Si ha l'impressione che in questo campionato si giochi male più del solito, ma anche più fegatosamente. I calciatori del Milan se la sono presa con Tosetto che aveva sbagliato nel fare una cosa inutile e sono i primi in classifica; quelli del Torino a Perugia hanno dato in balle e Pecci si è fatto espellere per un fallo idiota e volevano diventare primi in classifica; quelli della Juventus hanno rotto il mio Genoa (rotto sul serio: nello scontro con Gentile il povero Di Giovanni ci ha rimesso tibia e perone, il che vuol dire che ha finito il campionato, se non la carriera) e sono i campioni d'Italia. Se questo è il meglio che passa il convento viene voglia di rinunciare ai voti, che sarebbe come dire che viene voglia di mandare il calcio in quel posto là. Questo non è ciò che i competenti chiamano «virile agonismo»: è isterismo da cagnetti.

E adesso?

Con o senza sassate questo Milan non solo è in testa alla classifica, ma aumenta il conto in banca. Senza offesa: sembra uno dei famosi clienti privilegiati di Sindona. Solo che alle spalle ha la Juventus che, secondo me, vincerà il campionato. Mi spiego: tanto la Juventus che il Torino e il Milan hanno già incontrato il Genoa sul loro terreno: il Milan è riuscito solo a pareggiare; il Torino a batterlo per tre a uno; la Juventus per quattro a zero. Non c'è dubbio che i bianconeri hanno dato dimostrazioni superiori perchè prima di battere il Genoa lo hanno ridotto a nove uomini (facendogli perdere prima Di Giovanni e poi Damiani); anche il Torino aveva di fronte nove rossoblù avendo eliminato — prima di vincere — Berni e Basilico: però poi ha vinto con soli due gol di scarto.

Insomma, lo stadio comunale di Torino sta diventando il poligono di tiro contro il Genoa; meno male che i rossoblù non devono più tornarci, altrimenti dopo altri due incontri con le torinesi dovrebbero mandare in campo la formazione «primavera» strappando i ragazzini dalle braccia dei genitori terrorizzati, che stringendo le ginocchia di Simoni gridano tra i singhiozzi: «Mister, mi giuri almeno che non lo farà giocare contro Gentile: ha solo due gambe il bimbo!».

Dunque, la storia dice che lo scudetto lo deve vincere la Juventus, che ha un più alto indice di «agonismo»; ma a me, allora, piacerebbe che lo vincesse il Milan, che sembra una squadra fatta con le pezze, come certi tappeti venuti di moda tra la gente «bene» qualche anno fa. Guardatelo bene, questo Milan e pensate se non vi fa venire in mente quelle squadre che si formavano da ragazzi, quando si diceva di giocare al pallone e allora i due più bravi diventavano i capitani delle opposte formazioni, poi a turno sceglievano tra i postulanti i componenti delle proprie squadre. Naturalmente gli ultimi quattro erano i più grami del gruppo e finivano — due per squadra — destinati irrimediabilmente a fare uno il portiere, l'altro l'ala sinistra.

Il Milan sembra una squadra messa insieme così (Albertosi sta in porta non perchè è il più gramo, ma perchè è il più vecchio e non può correre); essendo messa insieme a caso finisce che i gol devono farlocli i difensori che probabilmente, quando hanno detto «fate giocare anche me?», sognavano di fare i centrattacchi. Spero proprio che il Milan ce la faccia: gli squadroni mi hanno rotto. Tranne il Genoa, naturalmente, che è uno squadrone e non mi ha rotto, ma dato che hanno rotto lui non conta più.

E nevica...

Ve la ricordate «Signorinella», quella canzone che diceva «e nevica, vedessi come nevica... bei tempi di baldoria, dolce felicità fatta di niente... signorinella, che malinconia...» e via lagrimando, come direbbe Fortebraccio. Bene era lo inno per il derby dell'Appennino, tra Bologna e Fiorentina: neve attorno, gelo nei cuori, ricordi di remote baldorie e della felicità degli scudetti e tanta malinconia. Pensate che la Fiorentina, vincendo la sua prima trasferta, tutto quello che ha ottenuto è stato di passare dall'ultimo posto al penultimo e per il Bologna la sconfitta ha significato passare dal penultimo all'ultimo. Comunque coraggio, viola e rossoblù: dopo tutto mica sempre è inverno.

Consolazione

Il Genoa le ha prese, ma quanti gol ha segnato! Se vi guardate i tabellini vedete che il Torino è andato a fondo per i gol degli ex genoani Matteoni e Speggiorin e che il Foggia ha pareggiato sul terreno della Lazio per un gol dell'ex genoano Bordon. Senza contare che metà della vittoria sul Genoa la Juventus la deve ai rossoblu Ogliari e Onofri.

Andiamo male, rossoblù (l'ultima vittoria del mio Genoa risale alla terza giornata di campionato e siamo arrivati alla nona!), andiamo male, ma a determinare il campionato siamo noi. Ci consoliamo come quel poveretto che presta quattro soldi ad un amico e quello ci fa i miliardi. Li ha fatti, sì, ma il merito è mio, e naturalmente non ricere indietro nemmeno quello che ha prestato.

L'ex comasco, acquistato per far panchina, ha siglato l'1-0 che punisce l'Atalanta

L'Inter continua a deludere: ma per fortuna c'è Scanziani

Bersellini non è ancora riuscito a trovare schemi decenti - Titta Rota può recriminare per un palo di Rocca

INTER-ATALANTA — Scanziani (a destra) beffa Pizzaballa: sarà l'unica rete del match.

MARCATORE: Scanziani al 7' della ripresa.

INTER: Bordon 6; Canuti 6, Baresi 5; Scanziani 7, Gasparini 6, Bini 6; Pavone 5, Marini 7, Anastasi 6, Merlo 6 (Roselli dal 27' della ripresa), Altobelli 4. (n. 12: Cipollini; n. 13: Fedele).

ATALANTA: Pizzaballa 6; Andena 5, Mei 6; Cavasin 6 (Bertuzzo dal 31' della ripresa), Marchetti 6, Tavola 5; Manueli 6, Rocca 6, Paina 5, Festa 6, Libera 5 n. 12: Dal Bello; n. 13: Mastropasqua).

ARBITRO: Reggiani di Bologna, 6.

NOTE: giornata luminosa ma, ovviamente, rigida. Terreno in più che discrete condizioni. Spettatori attorno ai quarantamila di cui 29.690 i paganti per un incasso lordo di 97.499.700 lire. Ammoniti Scanziani per gioco scorretto e Tavola per proteste. Sorteggio antidoping negativo.

MILANO — E' arrivato all'Inter come personaggio di ripiego. Beltrami e Mazzola avevano fallito l'ennesimo abboccamento per Novellino. C'era bisogno di qualcuno che completasse i ranghi, modesto e magari versatile. Che non costasse troppo. Che non pretendesse troppo. A Como giocava centravanti di numero ma di fatto rotolava inesauribile per tutta l'area del campo. Era quel che si dice un faticatore. A Beltrami, in mancanza di meglio, è venuto in mente lui. E Bersellini, in mancanza di meglio, s'è accontentato.

Oggi Alessandro Scanziani, milanese di provincia, che ha ventiquattr'anni ma ne dimostra qualcuno in più, è un po' l'anima di questa Inter in fase di montaggio. Lavora parecchi palloni, si adatta a qualsiasi avversario, conosce ogni zolla di terreno. Scanziani Alessandro sa di essere tecnicamente un modesto e non se ne duole. Proprio questa modestia, infatti, vissuta quotidianamente, allenamento dopo allenamento, gli fa da deterrente. E' la sua forza, gli consente di vivere guadagnando col calcio.

Ma se Scanziani dell'Inter rispecchia le virtù, è pur vero che ne incarna i grossi limiti attuali. Limiti che sono di fantasia e di inventiva, di fondamentali e di spettacolo. Dunque se Scanziani è modesto anche l'Inter è modesta, se Scanziani è volonteroso anche l'Inter è volonterosa. Proprio come ieri di fronte all'Atalanta. Già, perché ieri i nerazzurri di Milano hanno praticato *football* generoso nelle intenzioni quanto scontato negli effetti, soffrendo come sempre il pubblico di casa e gli schemi raccolti dell'avversario.

Non è stata una bella partita quella tra interisti e atalantini. E' stata una partita tutta nerazzurra, in cui l'Inter ha praticamente copiato Perugia e in cui l'Atalanta si è scordata i buoni propositi della vigilia. Dunque ampi gli squarci di non-gioco e frequenti gli intermezzi a ritmi languidi. L'unico golletto, quello della risicata vittoria di Bersellini, va equamente ripartito tra una scellerata — l'unica in verità — ammucchiata dei difensori bergamaschi e la glaciale ciabattata di Scanziani dopo un arresto di sterno consumato nei pressi del dischetto del rigore.

Prima e dopo il golletto tanti appunti sul notes che dicevano del solito tic-toc interista, dolciastro e perciò nauseante, masticato e rimasticato sino ai primi contrafforti atalantini. Capitava all'Inter di scuotersi, aumentando i giri del motore, quando era Anastasi a governare palla. L'ex juventino gode di un buon momento. E' smanioso, si muove con frenesia, sembra di gomma. Solo che fa una confusione dell'accidente. Spessissimo impone il passaggio con le spalle alla porta. E allora per tirare son dolori. O gli riesce il «numero» clamoroso, sottilmente acrobatico — ed onestà impone di riconoscere che spesso gli riesce —, oppure sono castronerie tremende. Non diciamo poi degli «stop» che, evidentemente, appartengono ad un altro calcio. Sono «stop» ...a seguire. Tuttavia il giovanotto si ritrova talmente caricato che le occasioni gli capitano in decente successione. Ieri, ad esempio, già a 12' dal via, incredibilmente sparava su Pizzaballa, a non più di un paio di metri dalla linea gessata. Poi al 21' era bello a vedersi con un sinistro in mezza rovesciata che Pizzaballa riusciva a pizzicare oltre il palo. E poi ancora, sempre nel primo tempo, al 37', seguendo uno stimolante cross dalla sinistra di Marini, si torceva all'indietro e toccava esemplarmente di testa per poi lambire un'altra volta il legno.

Anche Marini in verità ha giocato a verticalizzare, velocizzandoli, gli schemi. Ma erano giusto Scanziani ed Anastasi ad intuirne i desideri perché il grosso dell'armata nerazzurra, privo delle consuete spinte che le garantisce Oriali, seguiva a rimorchio con Merlo, l'ecologo che si diletta di marcia non competitiva, con Pavone, chiaramente frastornato da troppa panchina, con Baresi, verosimilmente in fase di assestamento, con Altobelli, protagonista negativo di una domenica indegna. Proprio di Altobelli il notes dice: «primo tempo 38': finalmente si vede "Spillo", il suo destro a centroarea è mirabilmente stoppato da Andena». Poi più nulla. Gli appunti tacciono il trotticchiare senza meta del sottilissimo interista. Che, evidentemente, soffriva di sofferenze sue.

L'Atalanta. Titta Rota, voluminoso dalla sua panca, per buona parte della prima frazione era riuscito a farsi applaudire. I suoi ragazzi del centrocampo pompavano inesauribili palloni. Perché bello era il *football* di Manueli, Rocca (parecchio disciplinato dopo le scorribande dell'anno scorso) e Festa. Bello e vigoroso. Stonava invece il far gioco di Tavola, giovanissimo talento che forse soffriva l'entusiasmo di Scanziani. In avanti Paina, stoico nell'ingrato ruolo di chi deve procurare varchi ad ogni costo, si ritrovava tra i piedi un paio di occasioni davvero ghiotte ma le ciccava con svirgolate da fantascienza. Era una dignitosa Atalanta, che meritava il pari, che riscopriva i sussulti di Libera, amante tradito e dunque disperatamente teso alla vendetta personale.

Poi quell'errore collettivo ad inizio di ripresa. Il cross di Marini, preciso ma prevedibile, un grappolo dissennato, Scanziani solo soletto, il gol. Allora qualche collegamento è saltato, difficile riparare certi guasti quando la mentalità è quella del pareggio ormai acquisito. Perché la Atalanta il pari l'ha cercato tignosa e scorbutica, quasi che qualcuno l'avesse offesa, ma l'orgasmo era sin troppo evidente.

C'è scappato comunque il grande rimpianto, trascorsi undici minuti dalla zampata di Scanziani. Era una punizione dal limite che Festa ha toccato per il destro di Rocca. Botta feroce e palo netto, quello alla sinistra di Bordon. E poi ancora, per esattezza al 37', Libera, profittando di un *qui pro quo* del duo Gasparini-Bordon, per poco non rimediava il risultato. Glielo impediva il portiere interista, forse con un intervento al limite del rigore. Soltanto allora Rota si è rassegnato alla verginità da trasferta perduta. Ma l'ha fatto con dignità tutta bergamasca.

Alberto Costa

Per Bersellini l'Inter ha giocato a sprazzi

Proteste atalantine: ci è stato negato il rigore

MILANO — *Toh chi si rivede nella solita bolgia degli spogliatoi. E' proprio lui, il presidente Fraizzoli, che rompendo la lunga astinenza, ha voluto calarsi anch'egli nella confusione. Suvvia anche se i suoi prodi hanno battuto solo per una incollatura l'Atalanta di Titta Rota, un buffetto benevolo sulla guancia dei suoi ragazzi val proprio la pena di farlo. Una congratulazione, per il vero, Fraizzoli la riceve anche lui. Ad elargirgliela è l'accompagnatore dell'undici bergamasco Passirani che stringendogli la mano, sbotta: «Complimenti per la vittoria presidente». Fraizzoli è uomo di spirito quando ha i due punti in scarsella, e la risposta è spassosa la sua parte: «Grazie — replica l'Iranoe — io posso a mia volta complimentarmi per il vostro palo. Molto bello davvero, due centimetri più a sinistra ed era gol». Stucchevole, veramente da diplomatico di rango la risposta. Passirani accusa un attimo di smarrimento, e Fraizzoli ne approfitta per aggiungere col sorriso sulle labbra: «A noi è mancato il colpo del k.o. però».*

Inutile cercare un dialogo sulla partita con Fraizzoli. Ci sono i suoi manager a disposizione. Lui, il presidente, delega gli altri. Gli investiti del compito sono Bersellini, Beltrami e Mazzola, ed ognuno si badi bene, con specifiche regole da rispettare. Se si vuole un giudizio tecnico e sui singoli, ci si deve rivolgere a Bersellini Eugenio da Borgotaro. Via tutti di corsa da lui, il tecnico. «Lo sapevamo — attacca Bersellini — che era una gara difficile. L'Atalanta era imbattuta fuori casa. Abbiamo giocato a sprazzi. Direi che abbiamo fatto un passo indietro rispetto alle ultime gare, anche se però un confronto è difficile perchè le formazioni sono cambiate. La manovra è stata troppo lenta, specie in centrocampo».

— Dore, gli si domanda, lei ad un certo punto ha tolto Merlo. «Sì — è la replica — ho levato Merlo perchè Festa, cominciava a saltarlo troppo spesso. Comunque niente drammi, per favore. Le somme del nostro lavoro, mi ripeto, le tiriamo a Natale. Per ora questi due punti ci servono per il morale e noi li accettiamo naturalmente con benevolenza.

Chi invece i due punti non li ha, giustamente, come sacrosanto diritto recrimina. Sentiamo Rota come ha visto i novanta minuti: «Buona partita, peccato per quel palo e per quel rigore su Libera, che l'arbitro forse non ha visto. A centrocampo li abbiamo contrati benino. Insomma, malgrado la sconfitta, sono contento della prestazione dei miei». Chi non è per nulla soddisfatto è invece Tavola. Il baby orobico ha i lacrimoni agli occhi quando afferma: «Tutta colpa mia. Il gol l'ho regalato io a Scanziani saltando fuori tempo sul cross di Marini». Libera, molto atteso dai suoi... denigratori, rincara la dose per il penalty non concesso: «Gasparini e Bordon, mi hanno ostacolato in piena area, per me il rigore era sacrosanto». La ira, come si deduce, regna sovrana nel clan atalantino. Anche Rocca, non ha peli sulla lingua: «Perdere così mi fa rabbia. Il pareggio per l'Inter, sarebbe già stato esito benevolo. Ma è mai possibile che per fare gol, dobbiamo costruire duemila e più azioni a partita?».

Il quesito non possiamo certo risolverlo noi. Scommettiamo che neanche Paina, Libera, Manueli e Bertuzzo, sanno rispondere?

Lino Rocca

Al San Paolo la vera sorpresa per il Verona è stato il ventunenne Mocellin

Strepitosa prova dell'esordiente e il Napoli fila sul velluto: 3-0

Savoldi (tornato in eccellenti condizioni), Juliano e il giovane sostituto di Pin gli autori delle reti

MARCATORI: Savoldi (N) all'11' del p.t.; Juliano (N) al 15' e Mocellin (N) al 16' della ripresa.

NAPOLI: Mattolini 6; Bruscolotti 6, Valente 7; Restelli 7, Ferrario 7, Stanzione 6; Vinazzani 7, Juliano 7, Savoldi 8, Mocellin 9, Chiarugi 6. (N. 12 Favaro, n. 13 Capone, n. 14 La Palma).

VERONA: Superchi 6; Logozzo 6, Franzot 5 (Trevisanello dal 5' del s.t., 6); Busatta 5, Bachlechner 5, Negrisolo 5; Fiaschi 5, Mascetti 6, Gori 5, Maddè 6, Luppi 5. (N. 12 Pozzani, n. 13 Spinozzi).

ARBITRO: Panzino di Catanzaro, 6.

NOTE: Fredda giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori 60.000 circa. Ammoniti Vinazzani, Logozzo, Negrisolo per gioco falloso, Gori per proteste. Angoli 9-5 per il Verona.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI — Testimoni Napoli e Verona, ieri al San Paolo è nata una stella. Perdonateci l'espressione già fatta, ma al momento non troviamo altre parole per definire la magnifica prestazione di Enzo Mocellin, ventunenne, calciatore da un anno, proveniente dalla serie C ove l'anno scorso nel Padova giocò il suo primo campionato. Al suo esordio al San Paolo contro il Genoa lasciò sorgere qualche perplessità nei critici. Si parlò di inesperienza sul suo conto. Ieri, contro il Verona, immesso in squadra all'ultimo momento al posto dell'infortunato Pin, ha cancellato ogni dubbio ed ha confermato quanto di buono sulle sue possibilità avevano scritto coloro che per lavoro seguono giorno per giorno gli allenamenti della squadra partenopea. Stretto dribbling vincente, chiara visione di gioco, tiro preciso e potente sono le doti più appariscenti del giocatore che ieri è apparso addirittura come una consumata volpe dei manti erbosi.

«E' l'erede di Sivori», hanno affermato in molti dopo averlo visto giganteggiare in campo (un contrasto in relazione alla sua piccola statura). Forse presto per fare tali affermazioni, soprattutto se si tiene conto dell'inesperienza del calciatore. Ma resta il fatto che ieri Mocellin ha disputato una grandissima partita.

Il Napoli ha vinto e il suo successo è apparso ineccepibile. Sceso in campo contro una squadra, imbattuta fuori casa, l'undici di Di Marzio ha preferito il ragionamento agli assalti arrembanti. Conscia della forza a centrocampo degli avversari, la compagine partenopea ha rinunciato a giocare sul ritmo e, proprio nella zona centrale del campo, ha costruito la sua vittoria.

In definitiva tutti gli uomini hanno giocato su livelli di sufficienza. Il solo Chiarugi, forse, non ha convinto troppo per il modesto contributo arrecato al gioco di squadra. L'ala, evidentemente, non sta attraversando un buon momento. Probabilmente è ancora vivo in lui il segno delle recenti polemiche. Savoldi, come abbiamo già accennato, è rinato grazie alla cura Di Marzio. Ieri, oltre a segnare un bel gol, è stato mobilissimo e spesso, come in altre recenti occasioni, lo si è visto andare a dare manforte in difesa e a centrocampo.

A livello di gioco di squadra, se proprio un appunto si vuole muovere, vi è da rilevare che ancora una volta è mancata la verticalizzazione del gioco. Vi è stato qualche tentativo anche grazie agli inserimenti di Valente in zona offensiva, ma la squadra ha prevalentemente manovrato in orizzontale.

Il Verona, dal canto suo, è incappato nella prima sconfitta stagionale esterna anche perché alcuni suoi uomini chiave non sono apparsi in felice giornata. Fiaschi, Busatta, Gori, Franzot, Luppi hanno, a nostro avviso, giocato al di sotto dei loro consueti livelli.

Nonostante tutto, comunque, la compagine di Valcareggi ha retto bene fino al 15' della ripresa, momento del raddoppio partenopeo. Andati in svantaggio nei primi minuti di gioco, gli scaligeri hanno cercato con caparbietà, ma senza successo, la via del pareggio. Bene impostati a centrocampo nonostante la poco felice giornata di alcuni uomini, i veronesi hanno confermato le credenziali della vigilia. Il gran lavoro a centrocampo, talvolta confuso, tuttavia è stato vanificato dalla mancanza del realizzatore. Le punte Gori e Luppi, oltre a palesare un certo disagio per le strette marcature operate da Ferrario e da Bruscolotti, spesso hanno peccato di scelta di tempo e di precisione. Non hanno mai impegnato Mattolini severamente. Vana quindi l'aggressività messa in luce soprattutto nel primo quarto d'ora della ripresa e sterile l'assedio all'area napoletana. Naturalmente dopo il secondo gol i veronesi si sono disuniti anche perché la capitolazione è avvenuta proprio nel momento migliore della squadra, quando, cioè, per il Verona cominciava ad intravedersi la possibilità di poter pervenire al pareggio.

Una sconfitta, comunque, che non dovrebbe lasciar il segno negli uomini di Valcareggi anche perché, pensiamo, in un certo senso preventivata. La squadra, inoltre, ci è sembrata abbastanza vitale e combattiva per cui il riscatto non dovrebbe tardare a venire.

Cenni di cronaca. All'11', dopo un inizio sostanzialmente equilibrato, il Napoli passa in vantaggio. Restelli, dalla sinistra, serve in area Savoldi. Il centravanti controlla la sfera, evita l'intervento di Bachlechner e con un gran diagonale insacca. La sfera, prima di terminare alle spalle del portiere, rimbalza sul palo sinistro. Fino al 30' non accade nulla di rilevante e il gioco staziona prevalentemente a centrocampo.

Al 31', su tiro cross di Mocellin, Valente, a pochi passi dalla rete veronese, manca un facile aggancio. Un minuto dopo Mascetti, su punizione dal limite, lambisce la traversa. Al 34' Superchi è costretto a lasciare incustodita la porta per andare incontro a Vinazzani proiettato verso rete. Il portiere è costretto ad esibirsi a centrocampo in dribbling e tackle con gli avversari.

Nella ripresa assedio del Verona all'area partenopea. Al 12', nel corso di una mischia in area, Luppi manda il pallone a sfiorare il palo sinistro della rete difesa da Mattolini. Un minuto dopo per poco Juliano non provoca una autorete per liberare la propria area.

Al 15' raddoppio partenopeo. Vinazzani in contropiede si invola verso la rete avversaria ed è affrontato ed atterrato da Busatta una decina di metri fuori dell'area. Punizione. Batte Chiarugi, Juliano e Savoldi fanno grappolo in area e il capitano, di testa, mette fuori causa Superchi. E' il magic-moment del Napoli. Passa un minuto e Mocellin compie il suo capolavoro. E' un'azione da manuale. Il giocatore, servito da Restelli, entra in area e fa fuori mezza difesa. Salta come birilli Busatta, Negrisolo e Bachlechner, infine, in girata, batte imparabilmente Superchi. E' la giusta coronazione della sua splendida partita. A questo punto, naturalmente, l'incontro non ha più storia.

Marino Marquardt